

# Il lupo perde il pelo ma non il vizio

## Sulla politica estera di Washington in America latina



**A**otto mesi di distanza dalle elezioni di Barack Obama a presidente degli USA, la politica estera di Washington in America latina appare fin troppo chiara. Nonostante le promesse di Obama di voler cambiare i metodi del passato, l'attuale governo statunitense vuole riavere il controllo per intero di quello che fino agli anni '90 era il "cortile di casa". Esempio emblematico di questa politica il recente colpo di stato in Honduras, un paese che in passato base operativa delle "sporche guerre" di Ronald Reagan in centro America, e ora terreno di sperimentazione per una nuova dittatura militare.

Dopo l'iniziale condanna, la posizione dell'amministrazione Obama sul golpe si è ammorbidita. Tanto è vero che il Comando sud dell'esercito degli Stati Uniti ha invitato il governo golpista di Roberto

Micheletti ad unirsi alle manovre militari congiunte delle Forze alleate Panamax 2009, coordinate dagli USA, che si sono svolte dal 13 al 22 settembre. Infatti, se si guarda l'entourage del golpista Micheletti i conti sono presto fatti. Tra i suoi consiglieri ci sono due degli aiutanti principali di Bill Clinton. Uno è Lanny Davis, che lo sostenne durante lo scandalo Lewinsky, che è stato l'uomo di ferro accanto a Hillary Clinton durante lo scontro elettorale contro Obama, e che è nientemeno che il referente del Consiglio honduregno delle Imprese private, crogiolo dell'oligarchia golpista. L'altro è Bennet Ratcliff, braccio destro dell'ex presidente democratico.

Al mantenimento dei rapporti con i golpisti ci sono forti interessi economici e politici. Gli USA, infatti, oltre a possedere la base militare di Soto Cano con 600 soldati, rappresentano il primo partner commerciale dell'Honduras. Per esempio, all'inizio di quest'anno Banana Chiquita, la compagnia della frutta con base a Cincinnati, USA, si unì a Dole, altra grande multinazionale della frutta, nel criticare il governo di Manuel Zelaya che aveva

aumentato il salario minimo del 60%. Chiquita si lamentò che questa nuova politica colpiva i profitti della compagnia. Amílcar Bulnes, presidente del gruppo, spiegò che se il governo fosse andato avanti così, gli imprenditori si sarebbero visti obbligati a licenziare i lavoratori, aumentando così la disoccupazione nel paese. Non è difficile immaginare la gioia di Bulnes e di tanti altri imprenditori honduregni nel veder cadere il governo democraticamente eletto di Zelaya per mano dei militari.

A tre mesi dal colpo di stato, il presidente legittimo, Manuel Zelaya, è ancora in esilio forzato. Il governo golpista permance ed ha instaurato un regime repressivo contro ogni afflato di ribellione che peraltro prosegue nel silenzio del sistema massmediatico internazionale dominante. In Honduras non esiste più libertà di stampa, di espressione, di opinione. Ogni manifestazione è repressa con la forza. Già si contano a decine i morti, a centinaia i feriti, e un numero imprecisato e crescente di arrestati. Nonostante ciò cresce la resistenza del popolo honduregno, organizzato dal Fronte Nazionale di Resistenza, che sta portando avanti una lotta che vede una mobilitazione crescente in tutto il paese.

Il colpo di Stato honduregno è particolare per almeno due motivi: il ruolo dei militari golpisti tutti addestrati alla famigerata Scuola delle Americhe ed il profilo politico del deposto presidente. Zelaya era stato eletto nel 2005 come candidato del Partito Liberale; dopo un anno al

governo si era avvicinato a Chávez, accettandone il petrolio sovvenzionato ed entrando nell'Alba (Alternativa bolivariana per le Americhe). Incapace di ridurre la violenza e la corruzione, Zelaya aveva promosso riforme minori ma gradite alle classi medio-basse, come l'aumento del salario minimo, in un Paese in cui più del 50% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Questi provvedimenti hanno spaventato l'oligarchia honduregna, che ha visto nella consultazione popolare, prevista per la fine di novembre, l'inizio di un processo di cambiamento politico ed economico a lei sfavorevole.

In questo modo è stato liquidato l'anello più debole dell'Alba, e si è dato avvio ad un processo di destabilizzazione dell'intera regione centroamericana, che prevede un corridoio dal Messico alla Colombia a dominazione Usa, un legame ancora più stretto con la Colombia del fedele Alvaro Uribe - di recente i due governi hanno stretto un accordo militare che prevede da parte dell'esercito statunitense di poter utilizzare sette basi militari colombiane - per controllare Venezuela, Ecuador, Brasile e il Caribe tutto. Quindi, dopo Zelaya, via Colom (il presidente guatemalteco da tempo nel mirino dei destabilizzatori), via il Frente Farabundo Martí de Liberacion Nacional (appena vittoriosi nel Salvador dove controllano il governo ma non il potere, ancora nelle mani dell'ultradestra), e via Ortega (il sandinista capo di Stato del Nicaragua).



# Scintilla

Foglio politico di Piattaforma Comunista

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in a.p. - 70% - D.C.B. - Sicilia 2003

[www.piattaformacomunista.com](http://www.piattaformacomunista.com)

## NESSUNA LUCE NEL TUNNEL DEL CAPITALISMO

**N**onostante le menzogne dei governi borghesi, la crisi economica continua a colpire duramente i lavoratori e i popoli. Nei paesi a capitalismo avanzato la disoccupazione aumenta a ritmi crescenti e milioni di lavoratori sono spinti nell'indigenza; nei paesi dipendenti un miliardo di persone è alla fame ed alla disperazione. In Italia la crisi ha messo a nudo tutta la debolezza e il declino della borghesia. Il PIL quest'anno segnerà meno 5,5% e sarà negativo anche l'anno prossimo. L'indice della produzione industriale registra un calo su base annua di quasi il 25%. L'agricoltura è al disastro.

Nel prossimo anno ci saranno un milione e centomila disoccupati in più rispetto al 2007. A pagarne il prezzo soprattutto gli operai. Mentre le speranze di una rapida ripresa sono naufragate le possibilità di intervento dei governi sono esaurite e la locomotiva statunitense non può essere sostituita da nessun'altra.

Non c'è dubbio: la crisi sarà lunga, il precipizio profondo e il peggio deve arrivare. Tutte le contraddizioni imperialiste si acutizzeranno.

Ciò farà sì che la lotta fra le due classi principali della società (borghesia e proletariato) si estenderà e si spingerà ad un livello più alto. La resistenza operaia e popolare si trasformerà da passiva ad attiva, ed ogni battaglia servirà agli sfruttati per liberarli dalle residue illusioni, per rompere con la socialdemocrazia, per spingerli sul terreno rivoluzionario.

Nell'acutizzazione della crisi noi comunisti ci aspettiamo novità rilevanti per tracciare prospettive di rottura rivoluzionaria con questo marcio sistema, per aprire la via al socialismo, sola via di uscita dal capitalismo giunto al suo ultimo stadio.

A queste prospettive politiche vogliamo contribuire con tutte le nostre forze, chiamando all'unità e alla mobilitazione la classe operaia e le masse popolari, indicando con sempre maggiore determinazione la necessità ineluttabile di un nuovo e superiore ordinamento sociale.



## Un nuovo autunno caldo per abbattere il governo della reazione e della fame!

## FRANCIA: festeggiamo il 30° anniversario del PCOF

**I**l prossimo 14 novembre il Partito Comunista degli Operai di Francia (PCOF) celebrerà a Parigi il 30° anniversario della sua fondazione, un trentennio di intense lotte ideologiche, politiche e sociali condotte dal PCOF contro il capitalismo, l'imperialismo e il revio-

sionismo, per la difesa dei fondamentali interessi della classe operaia e delle masse popolari francesi, per il socialismo e la dittatura del proletariato. Sono previsti interventi della Direzione del Partito; interventi di rappresentanti della Conferenza

Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti (C.I.P.O.L.M.), di cui il PCOF fa parte, e interventi di compagni impegnati nei vari settori e fronti di lotta in Francia (operaia e sindacale, antimperialista, femminile, giovanile, culturale, ecc.). Nel corso della

manifestazione il Partito presenterà le grandi linee del suo programma politico. Ai compagni francesi Piattaforma Comunista rivolge il più fraterno augurio di pieno successo di questa manifestazione.

## Via dal potere Berlusconi e i suoi complici la classe operaia alla testa della lotta!

Con la bocciatura del Lodo Alfano, che sanciva l'impunità giudiziaria di Berlusconi, si profila una grave crisi politico-istituzionale, che va a sovrapporsi alla drammatica situazione economica italiana. Per comprenderne le ragioni e gli sbocchi occorre rispondere a una domanda preliminare: cosa rappresenta il governo Berlusconi?

Esso rappresenta una frazione dell'oligarchia finanziaria, alleata con ampi settori di borghesia industriale e commerciale, con i proprietari fondiari e immobiliari, con i poteri criminali, per adottare misure a favore di questi gruppi e portare avanti una politica antioperaia e antipopolare. Con le promesse e la demagogia populista Berlusconi si è appoggiato inoltre sulle credenze miracoliche e l'egoismo della piccola e media borghesia.

Il suo governo è in grado di fare gli interessi dell'intera borghesia? No, perché Berlusconi incarna solo una frazione della classe dominante ed è lui stesso a capo di un monopolio, perciò si trova in rivalità con altri gruppi della borghesia. Guardiamo, ad esempio, la faccenda del debito pubblico, giunto al massimo storico. Esso aumenta a dismisura perché ciò è nell'interesse diretto ed immediato della frazione di borghesia che governa, è oggetto del suo arricchimento e della sua sfrenata speculazione.

Il governo svaligia le casse pubbliche riempite per il 90% dalle tasse pagate dai lavoratori dipendenti, investe i capitali della rendita statale, vuol mettere le mani sull'oro di Bankitalia, non solo per favorire banche e grandi industrie in crisi, ma per arricchire il branco di pescicani al potere. Si approvano lavori pubblici in cui i ministri del governo partecipano come azionisti, si mette in piedi un sistema di abusi d'ufficio, di appalti pilotati; si foraggia un vasto apparato repressivo che serve a difendere la gang al potere; si inviano truppe all'estero per garantirsi appoggi internazionali; si sviluppa al massimo grado un sistema di corruzione, si mantiene un apparato di parassiti, di ruffiani e di cortigiane, si finanzia in mille modi il Vaticano per ottenere indulgenze...e il disavanzo cronico dello stato cresce, mentre milioni di operai e di disoccupati sono alla fame.

Il governo in carica è una S.p.A. per la rapina della ricchezza nazionale e il suo trasferimento nelle mani di un pugno di parassiti, in cui il capo del governo fa da presidente e il suo ministro del Tesoro da amministratore delegato. Più avanza la crisi, più cresce l'indebitamento e più il patrimonio statale cade nelle mani

della frazione al potere, espressione del declino irreversibile dell'imperialismo italiano.

Questa realtà di arricchimento senza produzione, di debito pubblico che soverchia il PIL, di investimenti improduttivi e di speculazione ottenuta saccheggiando le ricchezze esistenti, sottomettendo parlamento, magistratura e stampa all'esecutivo, creando "urgenze istituzionali" a uso e consumo degli affari del premier, fa sì che gli interessi di alcuni gruppi borghesi siano continuamente minati e compromessi. Agli occhi di questi gruppi Berlusconi non rappresenta più un toccasana per la malattia italiana, bensì una minaccia che rischia di trascinare anche loro nell'abisso, un elemento che aggiunge sfiducia ulteriore verso il capitalismo e le sue istituzioni.

Essi temono, per di più, che la sua politica di razzia e di scontro frontale col movimento operaio faccia crescere l'odio di classe degli sfruttati, che può trasformarsi in lotte rivoluzionarie.

La campagna stampa sugli scandali sessuali di Berlusconi, le uscite separatiste della Lega, la ripresa del meridionalismo, le sentenze della magistratura, vanno dunque letti come segnali di scontento di settori di banchieri e industriali, grandi e piccoli, di componenti della burocrazia di Stato. Costoro negli ultimi mesi hanno intensificato la pressione sul potente parvenu di Arcore, perché non esprime compiutamente gli interessi dell'intera classe sfruttatrice, non adotta quelle "riforme strutturali" adeguate alla gravità della crisi, ma ingerisce nei loro affari (vedi i Tremonti bond) o nella loro "indipendenza".

Alcuni capitalisti, insoddisfatti del predominio berlusconiano, stanno già preparando la strada e gli strumenti per una futura sostituzione dell'avventuriero di Arcore. Lo sviluppo di questi elementi, la moltiplicazione dei fronti di polemica politica parlamentare (voti di fiducia), giudiziaria (condanna Mondadori) e istituzionale (bocciatura del Lodo Alfano) sta determinando una crisi politica e istituzionale in cui si pone il problema dell'eliminazione di Berlusconi da Palazzo Chigi. Ma il cambio di cavallo non sarà né facile, né indolore: il grande imbroglione, seppure indebolito politicamente, non mollerà. L'alternativa fra cui oscillerà sempre la tessera n. 1816 della P2 sarà il fallimento politico-economico o una prova di forza per instaurare un regime di tipo fascista.

D'altra parte tutta la borghesia capitalistica vuole evitare una crisi al buio in mezzo alla depressione economica. I

voraci interessi di classe portano questa classe, a soffocare ogni "turbativa sociale", ad evitare scossoni politici e istituzionali che potrebbero indebolire la classe dominante e provocare una svolta negli avvenimenti favorevole al proletariato. "Berlusconi vada avanti" ha proposto Marcegaglia.

Questo significa che la lotta esistente dentro la borghesia, senza un'ampia mobilitazione di massa, si risolverà a favore della reazione più sfrenata; significa che solo l'intervento attivo del proletariato e degli altri lavoratori, solo l'unificazione di tutte le lotte e degli organismi politici, sindacali e sociali che vogliono un reale cambiamento del regime politico può affrettare la maturazione della crisi e la cacciata di Berlusconi.

L'unica forza che può salvare l'Italia dal disastro economico, dalla devastazione sociale ed ambientale, dall'oscurantismo culturale, che può trarre fuori il paese dal vicolo cieco in cui l'ha condotto la borghesia, è la classe operaia, assieme ai suoi alleati.

Il fattore determinante nella situazione è dunque la lotta delle più ampie masse lavoratrici e in primo luogo della classe operaia; ma sul risultato di questa crisi che si è aperta in Italia conta non solo la lotta delle masse, ma l'orientamento di questa lotta, la funzione che in essa avrà la parte più avanzata del proletariato.

La questione che si pone è: la classe operaia avrà una funzione di guida o sarà ridotta ad una funzione ausiliaria? Cercherà di nuovo quel "meno peggio" che ha portato alla situazione attuale, oppure sosterrà in modo intransigente e autonomo i propri interessi come interessi rivoluzionari dell'intera società e su questa base conquisterà le indispensabili alleanze?

Noi riteniamo che gli operai non devono farsi ingannare di nuovo, mettendosi a rimorchio di partiti e correnti borghesi e piccolo-borghesi che dicono di "opporsi" a Berlusconi, ma sono incapaci perfino di andare a votare contro lo scudo fiscale!

Il proletariato ha certamente interesse a sostenere ogni movimento reale contro la politica reazionaria del governo, partecipandovi però come classe completamente indipendente e in rottura totale con la borghesia e i suoi partiti liberaldemocratici, socialdemocratici e populistici. Vale a dire con le proprie rivendicazioni, senza farsi alcuna illusione sugli intenti e sui risultati dell'azione delle forze borghesi.

Dobbiamo insistere sulla necessità di dar vita ad una politica di fronte unico di lotta contro l'offensiva capitalistica, la

reazione politica e le aggressioni imperialiste, sulla base degli interessi politici ed economici dei lavoratori. Dobbiamo rafforzare il campo dell'opposizione operaia e popolare, insistendo sulla creazione di consigli e comitati come organi di coalizione e di lotta delle masse contro il capitalismo, ponendo sul tappeto un'alternativa politica di classe.

L'obiettivo politico immediato rimane la convergenza di tutte le forze per il rovesciamento del governo Berlusconi nelle fabbriche e nelle piazze, con lo sciopero politico di massa, aprendo la prospettiva di un governo operaio e di tutti gli sfruttati quale sbocco politico corrispondente agli interessi delle ampie masse lavoratrici.

I comunisti, sostenendo la necessità della lotta per far cadere Berlusconi, pongono dunque il problema del potere, della via di uscita rivoluzionaria dalla crisi, poiché i mali del capitalismo non sono curabili. La questione fondamentale da dibattere è il trasferimento rivoluzionario del potere dalle mani di una minoranza sfruttatrice alla maggioranza del popolo lavoratore diretto dalla classe operaia. Una questione squisitamente politica, che la classe operaia potrà risolvere disponendo di un particolare strumento: il Partito comunista.

### Scintilla per la ricostruzione del partito comunista

Supplemento al n. 20 della rivista "Teoria & Prassi" Reg. Trib. CT n.14/2003; Finito di stampare il 21-10-2009, presso la Runner s.a.s. Catania.

Dir. Resp.  
E. Massimino

Recapito redazionale  
C.P. 15130, 00143 RM

E-mail: teoriaeprassi@yahoo.it

Sito web  
www.piattaformacomunista.com

Abbonamento annuale  
Ordinario 12 euro (comprendente invio della rivista "Teoria & Prassi" e degli opuscoli). Sostenitore 25 euro. Versamenti su ccp. 458459824 intestato a F. Massimino, C.so Savoia 181, Acireale (CT).

## AFGHANISTAN, RITIRO DELLE TRUPPE SUBITO! Lo vuole la maggioranza del popolo italiano

Dopo il duro smacco subito a Kabul nello scorso settembre, alcuni esponenti del governo Berlusconi avevano ipotizzato un ritiro concordato delle truppe dall'Afghanistan. Un'ennesima dimostrazione del cinismo di questi lestofanti che, asciugate le lacrime di cocodrillo, hanno invece "ribadito gli impegni", rifinanziando e potenziando il contingente di occupazione secondo le direttive del Pentagono. E la cosiddetta opposizione? Come il solito ha fatto da sponda, più realista del re. Ma se il governo e la totalità del parlamento vogliono continuare la guerra in spregio alla stessa Costituzione, la maggioranza del popolo italiano vuole il ritiro delle truppe dall'Afghanistan, vuole farla finita con la politica bellicista e le aggressioni ai popoli. La disastrosa esperienza sul campo dimostra che la guerra che da otto anni si combatte in Afghanistan con il pretesto degli attentati dell'11 settembre (in realtà auto-attentati

orchestrati dalla banda criminale di Bush), non è una guerra per la "democrazia" - vedi le elezioni farsa di Karzai - che non si sta lì per "aiu-

risorse energetiche.

Dalle colonne del Corriere il bombardiere Venturini ci ha ricordato che "quella afghana è una guerra,



tere gli afgani", come dimostrano le migliaia di civili massacrati dalle bombe della NATO, ma per sporchi interessi imperialisti. Infatti, l'Afghanistan è una casella chiave per il controllo delle zone strategiche in Asia, dei corridoi e delle

sebbene accompagnata da una missione di aiuto". Naturalmente ha omesso di scrivere che si tratta di una guerra che non si combatte per gli interessi dei lavoratori e dei popoli, ma per i luridi interessi dei monopoli capitalisti e dei loro

governi, da quello di Obama a quello di Berlusconi.

Il nostro nemico non è il popolo afgano che legittimamente resiste all'occupazione! Il nostro nemico è dentro casa, è il governo Berlusconi che si oppone alla volontà e agli interessi del popolo italiano, è la borghesia imperialista che vuole la guerra.

Assieme a tutte le forze coerentemente antimperialiste e antifasciste - l'unità è indispensabile! - denunciare le atrocità imperialiste in Afghanistan e rilanciamo la lotta per il ritiro immediato ed incondizionato delle truppe italiane e straniere dall'Afghanistan e dagli altri paesi occupati, affinché i popoli possano decidere liberamente il loro destino. Per la chiusura delle basi USA e NATO sul nostro territorio, per l'uscita da tutte le alleanze belliciste, per diminuire le spese militari e aumentare quelle sociali. Per cacciare il governo reazionario e guerrafondaio di Berlusconi!

## Elezioni politiche in Germania: LA SCONFITTA DEI SOCIALDEMOCRATICI

Il tonfo elettorale dei socialdemocratici nelle recenti elezioni tedesche è un avvenimento politico che avrà ripercussioni in tutto il continente. La SPD ha perso circa il 12% dei voti, raggiungendo il minimo storico degli ultimi sessanta anni. Parte della sua base tradizionale si è astenuta, altri hanno votato per gli opportunisti della "Linke", capeggiati da Lafontaine (ex ministro delle Finanze) o per i Verdi, mentre la componente di destra si è schierata con i liberali. Qual è il significato di tale sconfitta? Che ruolo assumerà la socialdemocrazia in Germania e in Europa?

Il tracollo elettorale della SPD è conseguenza dell'esaurirsi dei presupposti economici delle politiche redistributive proprie del riformismo, e riflette la polarizzazione sociale che sta avvenendo sotto i colpi della crisi.

I lavoratori, sulle cui spalle sono scaricate le conseguenze della crisi capitalistica, hanno girato le spalle ai socialdemocratici che per quattro anni sono

stati al governo con Merkel, appoggiando tutte le iniziative a favore dei monopoli.

Nella crisi la socialdemocrazia ha dimostrato alla classe operaia tedesca tutta la sua impotenza e il suo servilismo, mascherati con la solita demagogia della "regolazione" di un sistema fallimentare.

Sbagliano quelli che pensano che adesso il vecchio partito socialdemocratico si sposterà a sinistra.

Quanto più si acutizzerà la crisi capitalistica, tanto più la socialdemocrazia - vera e propria agenzia del capitalismo tra i lavoratori - svilupperà il suo ruolo di copertura della politica borghese volta a peggiorare la condizione delle masse e a fascistizzare l'apparato statale, a reprimere la classe operaia in nome della difesa del sistema imperialista. Di conseguenza si svilupperà una crisi sempre più profonda nel rapporto con i lavoratori sfruttati (come testimonianza in Italia lo scollamento sociale del PD).

Allo stesso tempo si evidenzierà meglio anche la funzione svolta dalla "sinistra radicale", che con i suoi fumosi progetti di "alternativa di sistema", vuoti di ogni contenuto rivoluzionario, illude ancora strati non secondari di lavoratori e rappresenta uno degli ostacoli per la costruzione di autentici partiti comunisti (si veda in Italia il ruolo svolto dal gruppo dirigente di Rifondazione e del PdCI). La socialdemocrazia, in tutte sue varianti di destra e di sinistra, è uno dei principali sostegni sociali della dittatura borghese. In tutte le tappe fondamentali dello sviluppo della lotta di

classe si è sempre schierata con i padroni e contro il proletariato. I comunisti, lottando contro la socialdemocrazia dimostrano ai lavoratori sfruttati che il fallimento storico del riformismo è inevitabile.

Nostro compito è attirare questi lavoratori a lottare assieme in un solo fronte per respingere l'offensiva capitalistica e combattere la reazione politica. All'interno delle lotte le masse lavoratrici si libereranno sempre più dall'influenza socialdemocratica e si rafforzerà il processo di ricostruzione di forti partiti comunisti basati sul marxismo-leninismo.

Partecipiamo attivamente  
ALLA CAMPAGNA INTERNAZIONALE  
per la liberazione immediata  
dei cinque cubani imprigionati dagli imperialisti statunitensi,  
di Francisco Caraballo e di tutti  
i rivoluzionari prigionieri in Colombia.

## NECESSITA' E ATTUALITA' DEL PARTITO LENINISTA Da "Questioni del leninismo", di G. Stalin

«Nel periodo prerivoluzionario, nel periodo di sviluppo più o meno pacifico, quando i partiti della II Internazionale erano la forza dominante nel movimento operaio e le forme parlamentari di lotta erano considerate le principali, - in quelle condizioni il partito non aveva, né poteva avere, l'importanza seria e decisiva che ha acquistata in seguito, in un periodo di grandi battaglie rivoluzionarie. Difendendo la II Internazionale dagli attacchi cui è fatta segno, Kautsky dice che i partiti della II Internazionale sono strumenti di pace e non di guerra, che appunto per questo essi non furono in grado di intraprendere alcunché di serio durante la guerra, nel periodo delle azioni rivoluzionarie del proletariato. Questo è perfettamente vero. Ma che significa questo? Questo significa che i partiti della II Internazionale non sono atti alla

lotta rivoluzionaria del proletariato, che essi non sono dei partiti di lotta del proletariato, i quali conducano gli operai alla conquista del potere, ma un apparato elettorale, adatto alle elezioni parlamentari e alla lotta parlamentare. Così si spiega, del resto, il fatto che, nel periodo del prevalere degli opportunisti della II Internazionale, l'organizzazione politica fondamentale del proletariato non fosse il partito, ma il gruppo parlamentare. E' noto che in quel periodo il partito era, praticamente, un'appendice, un elemento al servizio del gruppo parlamentare. Non occorre dimostrare che, in tali condizioni e sotto la guida di un tal partito, non si poteva nemmeno parlare di preparazione del proletariato alla rivoluzione.

Si ebbe, tuttavia, un mutamento radicale con l'aprirsi del nuovo periodo. Il nuovo periodo è quello dei conflitti di classe aperti, è il

periodo delle azioni rivoluzionarie del proletariato, il periodo della rivoluzione proletaria, il periodo della preparazione immediata delle forze all'abbattimento dell'imperialismo, alla presa del potere da parte del proletariato. Questo periodo pone di fronte al proletariato compiti nuovi: - la riorganizzazione di tutto il lavoro del partito su una nuova base, su una base rivoluzionaria, l'educazione degli operai nello spirito della lotta rivoluzionaria per il potere, la preparazione e la mobilitazione delle riserve, l'alleanza coi proletari dei paesi vicini, la creazione di saldi legami con il movimento di liberazione delle colonie e dei paesi dipendenti, ecc. ecc. Pensare che questi nuovi compiti possano essere risolti con le forze dei vecchi partiti socialdemocratici, educati nelle pacifiche condizioni del parlamentarismo, significa condannarsi irrimediabilmente

alla disperazione, a una sconfitta sicura. Restare, quando si hanno tali compiti sulle spalle, sotto la direzione dei vecchi partiti, vuol dire ridursi a uno stato di disarmo completo. Non occorre dimostrare che il proletariato non poteva rassegnarsi a tale situazione.

Di qui la necessità di un nuovo partito, di un partito combattivo, di un partito rivoluzionario, abbastanza audace per condurre i proletari alla lotta per il potere, abbastanza ricco di esperienza per sapersi orientare nelle intricate condizioni di una situazione rivoluzionaria, e abbastanza agile per evitare ogni sorta di scogli subacquei sulla via che conduce alla meta.

Senza un tale partito, non si può nemmeno pensare ad abbattere l'imperialismo, a conquistare la dittatura del proletariato.

Questo nuovo partito è il partito del leninismo."

## Bossi e Sacconi = fame e divisioni

**D**urante l'estate la Lega Nord ha proposto di reintrodurre le gabbie salariali, un meccanismo che differenzia i salari secondo la residenza dei lavoratori. In realtà le differenze salariali esistono già nel nostro paese: fra nord e sud (più si scende meno si prende), fra operai dello stesso gruppo (vedi gli accordi-truffa come quello di Melfi), fra giovani e anziani, fra donne e uomini, fra italiani e migranti.

Quello che la Lega vuole è approfondire le discriminazioni e sancirle per legge. Con ciò Bossi e soci si sono fatti carico di interpretare la volontà di settori di industriali del nord (spesso sono loro stessi dei padroni, come il deputato leghista Rainieri che ha chiamato i carabinieri per far uscire dal suo caseificio un lavoratore che protestava contro

il licenziamento), i quali vedono nelle gabbie salariali un potente strumento di ricatto e divisione, volto a scaricare sulle spalle dei lavoratori i costi della crisi.

Chiaramente la Confindustria e il governo hanno subito preso la palla al balzo. Il ministro Sacconi ha parlato chiaro: i salari vanno differenziati e legati ai risultati finanziari delle imprese (di questi tempi...). E' la cosiddetta "compartecipazione", che serve a indebolire la resistenza degli operai allo sfruttamento, a legarli più strettamente all'azienda, a frenare gli scioperi, liberando così i padroni da ogni vincolo.

Il banco di prova di questa ennesima fregatura sono i contratti di metalmeccanici, chimici, comunicazioni, ecc., in cui dovrà essere attuato l'accordo separato sottoscritto lo scorso gennaio. La carota in questo caso sarà la detassazione dei

contratti aziendali (che riguardano solo una minoranza di lavoratori), il bastone sarà la legge con cui verrà applicata in modo autoritario questo meccanismo che serve a dare un colpo mortale ai contratti nazionali. Tutto ciò non è una novità. La borghesia è sempre a caccia di nuovi e vecchi modi per abbassare il valore della forza-lavoro, per intensificare lo sfruttamento, per dividere gli operai, per creare ulteriori complicazioni alla loro lotta. Oggi sta utilizzando ipocritamente le differenze economiche e sociali che essa stessa ha creato per sferrare un nuovo attacco alla classe operaia.

Da parte loro i sindacati collaborazionisti difendono a spada tratta il vergognoso accordo separato del 22 gennaio scorso, di fatto accettato dai vertici CGIL.

Non cadiamo nei tranelli di Bossi, Sacconi e Marcegaglia!

Rifiutiamoci di prestarci a queste porcherie che vanno contro i nostri interessi! Basta subire in silenzio truffe e chiusure di aziende! Basta dover fare i salti mortali tutti i mesi per pagare bollette, affitti, mutui, spese mediche, alimenti. Dobbiamo lottare uniti bloccare i licenziamenti, per abolire le differenze artificiali, per ottenere aumenti salariali cospicui e sicuri, basati sulle nostre reali esigenze (il potere d'acquisto degli operai italiani è inferiore del 26,5% alla media OCSE) e non sulle trappole come le "gabbie salariali", le "compatibilità" o la "compartecipazione".

Allo stesso tempo va compreso che il sistema attuale, con tutte le micidiali conseguenze che scarica addosso alla classe operaia, ha da tempo creato le condizioni materiali per il suo superamento.



## A parlar chiaro si va

so. Invece, paradossalmente, osserviamo che il pessimismo e l'attentismo influenzano ancora tanti compagni.

Perché?

Indubbiamente pesano - e come! - le pesanti sconfitte subite negli scorsi decenni dalla classe operaia, il basso livello della soggettività proletaria, le difficoltà reali, le delusioni di esperienze pregresse. Ma questo non spiega tutto.

Esiste e si manifesta in vari modi nel nostro paese una "impalpabile" attività di boicottaggio dei propositi che nuclei di proletari avanzati nutrono per dare una direzione consapevole ed organizzata al movimento spontaneo. A tenere le fila di questa attività controrivoluzionaria non possono esservi altro che i revisionisti e gli apparati borghesi. Ciò, sommato alle debolezze ideologiche, e in taluni casi alla mancanza

di una vera attività pratica nella classe operaia, fornisce linfa all'opportunismo in decomposizione e determina quel primitivismo politico-organizzativo che ancora caratterizza il movimento comunista. Di ciò dobbiamo esserne consapevoli, per combattere apertamente chi blocca o svia la lotta per il partito. Ma non c'è solo questo.

Di fronte ai casi di "fatalismo organizzato", di doppiogiochismo, di irresponsabilità, di caducubbi, di fronte ai tanti che vedono solo una notte in cui tutti i gatti sono grigi, abbiamo il dovere di parlare chiaro. Chi si proclama comunista, ma svicola dalle proprie responsabilità storiche e cade nell'inattività perde il diritto di fregiarsi di tale titolo d'onore e finisce obiettivamente nella palude dell'opportunismo. Chi continua a spacciare illusioni nella possibilità di dar vita ad un partito realmente comunista tramite l'intesa fra i Diliberto e i Ferrero merita solo di essere bollato a parole di fuoco. Chi si nasconde dietro l'arretratezza operaia per rimanere in

finestra, chi si esaurisce nel lavoro locale senza prospettive, chi pensa che l'attività politica sia smantellare su internet, chi fa dell'attività sindacale il surrogato dell'attività comunista, deve essere additato pubblicamente come esempio negativo, da non seguire, da contrastare.

Fra le tante conseguenze della crisi capitalistica è bene che d'ora in avanti se ne consideri una in particolare: è finito il tempo delle chiacchiere. Piattaforma Comunista proseguirà il suo cammino di lotta e di unità, continuerà a lavorare per ricostruire il partito della classe operaia, per l'unità dei sinceri comunisti, con tutti i proletari avanzati che sentono questi compiti come imprescindibili e vogliono risolverli con spirito pratica ed entusiasmo rivoluzionario. La situazione obiettiva favorirà lo sviluppo dell'attività politica che i compagni devono imparare a mettere in pratica con la loro iniziativa indipendente, seguendo le indicazioni, le analisi, gli obiettivi contenuti in *Scintilla e Teoria & Prassi*.

## Diritto al lavoro! Diritto alla rivoluzione!

**L**a crisi picchia duro sull'occupazione. Nella sola U.E. sono già 22 milioni i disoccupati, circa il 10% della forza-lavoro. In Italia sono migliaia le imprese che stanno sbattendo per strada i lavoratori.

In questa situazione drammatica la questione del diritto al lavoro è al centro delle rivendicazioni che gli operai, i precari della scuola e gli altri i lavoratori colpiti dalla crisi sostengono nelle battaglie quotidiane.

Blocco di tutti i licenziamenti! Nessun lavoratore deve perdere il posto di lavoro! Nessuno stabilimento dev'essere chiuso! Lavoro per tutti!

Ecco cosa chiedono i lavoratori, dando vita a proteste drammatiche e lotte sempre più acute, come le occupazioni delle fabbriche dove i padroni licenziano. Rivendicazioni e lotte sacrosante, derivanti da necessità vitali, che i comunisti appoggiano, cooperando all'organizzazione delle lotte per far pagare la crisi ai padroni, chiamando alla solidarietà gli altri lavoratori e apportandovi la coscienza di classe. Dietro il diritto al lavoro c'è infatti il

potere del capitale sul lavoro, la proprietà privata dei mezzi di produzione grazie alla quale i proletari sono assoggettati ai capitalisti.

Nella società borghese, basata sulla proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, dominata dalla legge che spinge i capitalisti a massimizzare i profitti, il diritto al lavoro è un controsenso, un diritto che può rimanere solo sulla carta, un pio desiderio. Il diritto al lavoro si presenta come un termine incompatibile col diritto al massimo profitto del capitalista. Infatti, si chiudono le fabbriche, si spostano dove la forza-lavoro è a più buon mercato, si compiono speculazioni immobiliari, al solo scopo di ritornare ad una "sana accumulazione". Il capitalista impiega o licenzia gli



operai, organizza o disorganizza la forza-lavoro, nel quadro dello sviluppo anarchico della produzione capitalistica, dell'alternarsi dei periodi di crisi e di ripresa, per un unico scopo: la valorizzazione del capitale, la ricerca privata del massimo

profitto. Al capitale sono estranee considerazioni di natura sociale, umanitaria, giuridica. Esso utilizza lo stato borghese e tutto l'apparato repressivo e amministrativo, per raggiungere i suoi obiettivi di natura particolaristica.

La lotta del proletariato e degli altri lavoratori per realizzare il diritto al lavoro, deve quindi sbarazzarsi della illusione di poter risolvere i problemi dei lavoratori assieme a quelli dei capitalisti, nel quadro di

un potere e di una società borghese. Il diritto al lavoro nell'interesse dei lavoratori stessi, anziché dei capitalisti, può divenire realtà solo in una società in cui non operino più le leggi che regolano il funzionamento dell'economia capitalista. Esso potrà realizzarsi pienamente solo in una società che non sia dominata dalla legge del massimo profitto, in cui sia abolito il lavoro salariato e il capitale, con tutti i loro rapporti reciproci.

Ciò presuppone l'espropriazione dei capitalisti e l'appropriazione da parte della classe operaia associata dei mezzi di produzione e di scambio, in modo da permettere la loro utilizzazione secondo un piano razionale in funzione degli interessi collettivi, anziché di quelli privati. La giusta rivendicazione del diritto al lavoro, che si trova in aperto contrasto con le esigenze del capitale e dello stato borghese, deve perciò trasformarsi nella coscienza degli operai, nella lotta rivoluzionaria per l'abolizione del sistema capitalistico che nega questo diritto, per la conquista del governo operaio, della società socialista entro cui tale diritto potrà pienamente realizzarsi.

Con la vergognosa firma separata sul contratto dei metalmeccanici i padroni accentuano l'offensiva antioperaia.

## LA CLASSE OPERAIA RISPONDE A COLPI DI SCIOPERI!

**A**pochi giorni di distanza dal riuscito sciopero dei metalmeccanici del 9 ottobre, gli industriali - con l'appoggio del governo e di una minoranza di sindacati complici - hanno realizzato l'ennesimo accordo separato. Un vero e proprio golpe a danno dei lavoratori, che si vedono scippati di qualsiasi possibilità di decidere sulle proprie condizioni retributive, normative, di lavoro.

Con questa inqualificabile truffa i padroni intendono programmare la riduzione dei salari per i prossimi anni, demolire il contratto nazionale e smantellare ogni residuo diritto degli operai in fabbrica. Quanto

agli aiuti per ampliare e rafforzare gli ammortizzatori sociali solo promesse per gli anni a venire!

Così mentre la crisi si aggrava, ai parassiti e ai criminali viene garantito lo scudo fiscale, e per i lavoratori che producono tutta la ricchezza ci sono solo elemosine. Ecco il vero volto del capitalismo!

Federmeccanica, Sacconi, Fim e Uilm si illudono però se pensano che gli operai si arrenderanno. Appena giunta la notizia dell'accordo separato sono cominciati immediatamente gli scioperi e cortei interni in decine e decine di fabbriche.

Settori importanti di lavoratori hanno compreso la tattica di isolamento e di logoramento messa in atto dai padroni e dai loro servi e non ci stanno a farsi mettere all'angolo da questi venduti. Con la lotta stanno si stanno liberando di anni di cedimenti e dimostrano la volontà di non volersi rassegnare, di voler mettere un cuneo d'acciaio nella trappola preparata dai capitalisti.

Se ne accorgeranno ben presto i signori industriali quale clima di "collaborazione e di pace sociale" si respirerà nelle fabbriche! Se ne accorgeranno i vigliacchi sindacalisti collaborazionisti della bella accoglienza che verrà riservata

loro! E dell'aria che tira se ne accorgeranno anche i partiti della finta opposizione che non speso una parola di condanna contro i diktat padronali e si son ben guardati di partecipare alle proteste.

Le recenti manifestazioni di piazza, l'acutizzazione della lotta, hanno evidenziato che l'anima rivoluzionaria del proletariato è sempre viva. Ora si tratta di estendere e collegare la lotta, di creare organi-

smi di massa per portarla avanti nelle forme più idonee, perché solo sviluppando un ampio fronte unico, solo con l'unità di azione di tutto il proletariato si potranno ribaltare i rapporti di forza.

## NO al veleno razzista del governo Berlusconi CANCELLARE il pacchetto sicurezza!

**L**a manifestazione del 17 ottobre, organizzata dai lavoratori migranti con la collaborazione di tante associazioni politiche, sociali, sindacali, ha visto una grande partecipazione. Gli obiettivi unitari erano chiari: No al razzismo, regolarizzazione per tutti, ritiro del pacchetto sicurezza, no ai respingimenti, rottura del legame tra il permesso di soggiorno e contratto di lavoro, chiusura definitiva dei Centri di Identificazione ed Espulsioni, diritto di asilo, al lavoro, alla salute, alla casa e all'istruzione, mantenimento del permesso di soggiorno per chi ha perso il lavoro, no alla "direttiva della vergogna" dell'UE.

In particolare i manifestanti si sono espressi in modo combattivo contro il "pacchetto-sicurezza", con il quale l'Italia è diventata un paese più insicuro, razzista e fascista.

Per accedere ai servizi pubblici ci vuole il permesso di soggiorno. Chi non ce l'ha, è costretto a vivere come un fantasma, senza diritti e col terrore di essere espulso. Questa legge razzista serve dunque a produrre un esercito di lavoratori illegali, privi di diritti e continuamente sotto ricatto, così da essere ancor più sfruttati.

Ma non finisce qui. Nel mirino ci sono tutti quelli che vivono nella miseria e nella precarietà, compresi i lavoratori italiani che magari la casa e il lavoro fino a ieri ce l'avevano.

Se tutto ciò porta voti ai partiti come la Lega nord che cavalcano l'ignoranza e la xenofobia, mettendo i lavoratori gli uni contro gli altri, non potrà mai dare più sicurezza in una società in cui è

tutto a rischio: lavoro, pensioni, sanità, istruzione, ecosistema, il futuro stesso.

Potranno mai le "ronde" risolvere il problema del degrado dei quartieri popolari, della devastazione ambientale, della violenza contro gli oppressi? No, perché sono un sottoprodotto della classe dominante e perciò potranno solo aggravare la situazione.

In una società capitalista la "sicurezza pubblica" non può essere altro che l'ordine e la sicurezza privata della borghesia. E infatti le masse lavoratrici con il pacchetto-sicurezza sono molto più insicure e divise di prima perché il governo sta colpendo le conquiste e le libertà dei lavoratori, i loro diritti politici, civili e personali fondamentali.

Continuiamo allora con decisione la lotta contro il "pacchetto sicurezza". Facciamone una spina nel fianco della borghesia. Organizziamoci assieme ai milioni di migranti presenti in Italia per combattere il razzismo e il fascismo che avanza.



# Leggi e diffondi Scintilla

## Giovani: non stiamo alla finestra!

**O**рмаi da circa 10 anni i mezzi di comunicazione informatici si sono evoluti ed hanno acquisito un ruolo fondamentale nella circolazione delle informazioni in tutto il mondo. Se prima si utilizzava un libro ora si ricorre al web e a enciclopedie libere dove chiunque può pubblicare informazioni reputate corrette senza alcuna garanzia di autenticità; intere generazioni che stanno fondando le proprie basi culturali facendo riferimento proprio a tali fonti.

A noi non interessa che queste nuove forme di diffusione del sapere sappiano reggere la competizione con l'Enciclopedia Treccani. A noi interessano i 5 milioni ed oltre di anonimi sconosciuti che hanno lavorato gratis per dar vita a un fenomeno di cui possiamo solo intuire la portata. Ci interessano i rapporti che si instaurano fra i partecipanti a questo nuovo sapere, il conflitto tra l'individualismo inculcato dalla società capitalistica e l'anti-individualismo insito nel sistema. Che qualcuno provi a cambiare una virgola al grande professore ben pagato per fare una voce della Treccani! Si sentiranno alte grida per lesa autorità, in difesa della solita proprietà intellettuale. Su Wikipedia chiunque par-

tecepi al grande gioco sa benissimo che non sarà proprietario neppure per un minuto di ciò che scrive, che chiunque altro potrà correggere, cancellare, migliorare, sbeffeggiare o apprezzare il lavoro appena fatto. Naturalmente da questo punto di vista Wikipedia non può che aderire alla realtà sociale di oggi: in fondo chi realizza e modifica le voci le copia da altre enciclopedie o ricorda ciò che ha letto sui libri. Non cambia molto, il circolo sembra assolutamente vizioso. Ma ciò che rompe questa catena è un altro fattore: la dinamica del sistema aperto, in grado di evolversi perché lotta per sopravvivere nel suo ambiente che è l'intera società, mentre un'enciclopedia tradizionale è un'azienda che lotta solo per sopravvivere alla concorrenza.

Wikipedia funziona nonostante l'uomo capitalistico individualista e amalesco, incapace di giungere all'altreza del cervello sociale che egli stesso contribuisce a realizzare. La discriminante non è quindi la nascita di una nuova comunità, perché per quello si dovrà aspettare un bel po', ma il potenziale evolutivo, la crescita di un sistema che non è solo in difesa della solita proprietà intellettuale. E ci sono migliaia di ragazzini che

scrivono una voce magari su una canzone o un singolo fumetto, o individui isolati che scrivono la recensione del libro preferito. Il fatto è che in tutto il mondo le comunità wiki si moltiplicano a ritmo incalzante. L'enciclopedia on-line non è la sola wiki-esperienza. Molti gruppi di lavoro, dediti alle più disparate attività, hanno adottato il metodo wiki. Le comunità wiki sono il complemento collettivo dei blog, i siti Internet individuali, anch'essi ormai diventati milioni. Se il blog ha spesso caratteri addirittura narcisistici, mentre il wikigruppo di lavoro è ormai parte integrante di un'ulteriore socializzazione della produzione, anche l'insieme dei blog produce informazione che altrimenti non esisterebbe.

Il comunista rozzo, scriveva Marx con un'attualità straordinaria, vede nei fenomeni sociali d'oggi nient'altro che una possibilità di riforma all'interno di questa società, mentre in essa si possono già osservare fenomeni inerenti a quella futura, certo riuscendo a porsi al livello di essa e non lasciandosi fagocitare da quella presente. L'uomo capitalistico oggi produce in quanto appendice disumanizzata del Capitale per il Capitale, e quindi riflette questo

dato di fatto in tutto ciò che vede e tocca. Egli produce, e subito aliena da sé il prodotto. Ma non è detto che sarà sempre così.

Molti si chiedono a quale scopo e con quale spirito 5,8 milioni di persone hanno dato vita a questo strano cervello sociale che è Wikipedia. Senza particolari soddisfazioni, senza guadagno, senza gloria, per il puro gusto di collaborare a un progetto collettivo. Probabilmente la risposta più vicina al vero è che esse hanno incominciato a "produrre" da uomini per altri uomini invece che da alienati per il Capitale. Pur se inconsapevolmente, senza avere una chiara coscienza anticapitalista, o tantomeno comunista, questi giovani rifiutano meritocrazia, individualismo, proprietà letteraria, e dimostrano che il sistema capitalistico non è in grado di dare risposte alle loro esigenze, ma, più ancora, manifesta tutta la sua inadeguatezza e la sua insostenibilità. Come giovani comunisti dobbiamo guardare con attenzione al potenziale di discontinuità con il sistema di ogni fenomeno giovanile, acquisendo una sempre maggiore capacità di intervento e di azione politica.

### UNA VOCE FUORI DAL CORO



**Molto spesso le curve degli stadi sono un centro di reclutamento di fascisti, razzisti ed altri topi di fogna ad essi assimilabili. In qualche caso però escono fuori eccezioni, puntualmente disprezzate dalla stampa borghese e dai benpensanti. Chi rema coraggiosamente contro gli schemi dell'ideologia borghese, nelle scuole, ma anche negli stadi, ha sempre il nostro sostegno.**